

L'intervento francese a Roma, 1849-1870.

*Politiche imperiali e costruzione dell'ordine
nello Stato Pontificio all'epoca del Risorgimento*

Alessandro Capone – Scuola Normale Superiore, Pisa

1. *Questione romana e imperialismo francese.* La ricerca che qui si presenta prende spunto dal desiderio, maturato durante un precedente lavoro sul brigantaggio postunitario, di meglio comprendere le polemiche rivolte da commentatori, dirigenti politici e comandi militari del Regno d'Italia contro le truppe francesi di stanza nello Stato pontificio, accusate di eccessiva indulgenza, quando non di complicità, nei riguardi delle bande armate che imperversavano a cavallo della frontiera tra i domini temporali della Santa Sede e le province napoletane¹. I preliminari sondaggi compiuti negli archivi diplomatici e militari francesi durante un soggiorno di studio a Parigi mostravano che la condotta tacciata di ambiguità dagli italiani derivava, invece, dalle difficoltà cui le truppe straniere dovevano far fronte nell'elaborazione di pratiche di controllo del confine che, senza violare apertamente la sovranità papale, permettessero tuttavia di applicare realmente lo statuto di neutralità al quale il governo pontificio si appellava. Partendo da questo spunto, la ricerca si è gradualmente ampliata, trasformandosi in un progetto di tesi che, analizzando le varie fasi della presenza francese nello Stato pontificio dal 1849 sino al definitivo ritiro delle truppe nel 1870, miri a rinnovarne la consolidata interpretazione, alla luce dei progressi nel frattempo compiuti nei settori della storia imperiale e della storia del diritto internazionale.

La trama degli avvenimenti è ben nota. L'articolato dibattito sulla possibilità e sugli scopi di un intervento della repubblica francese in Italia, dopo aver accompagnato lo svolgersi degli esperimenti liberal-moderati di governo nella Penisola sino alla crisi politico-militare della seconda metà del 1848, era stato troncato dalla decisione del governo di Luigi Napoleone di inviare a Roma un corpo di 30000 uomini per abbattere la repubblica democratica proclamata nel febbraio 1849, riportando Pio IX sul trono e ostacolando, così, l'avanzata delle truppe austriache, pronte a dilagare nell'Italia centrale dopo la vittoria colta sui campi di Novara. Piegata la resistenza della città, dopo un faticoso assedio che aveva provato il morale dei soldati e riportato la società francese sull'orlo

1

¹ Su tutti A. Bianco di Saint-Jorioz, *Il brigantaggio alla frontiera pontificia dal 1860 al 1863*, Milano 1864, pp. 209-251. Cfr. S. Sarlin, *Le gouvernement des Bourbons de Naples en exil et la mobilisation européenne contre le Risorgimento entre 1861 et 1866*, tesi di dottorato, EPHE – Università "L'Orientale" di Napoli, 2010, pp. 279-323.

dell'insurrezione, accentuando le fratture politiche già in essa presenti e provocandone di nuove, l'ingresso del corpo di spedizione a Roma aveva dato avvio a un'occupazione inizialmente pensata come misura provvisoria, ma protrattasi sino al 1866, quando le truppe erano state richiamate in patria in adempimento della convenzione franco-italiana del 1864. Il tentativo garibaldino dell'autunno 1867, conclusosi tragicamente a Mentana, aveva provocato una seconda spedizione francese, rimasta a presidiare il territorio pontificio, in una situazione di sostanziale stallo diplomatico e operativo, sino alla mobilitazione del 1870². Malgrado l'abbondante letteratura di impostazione storico-politica o storico-diplomatica dedicata a questi specifici fatti e alla questione romana, manca ancora uno studio che esamini l'azione delle truppe francesi nell'arco più che ventennale della loro presenza sul suolo pontificio. I recenti lavori di Monsagrati e Kertzer, così come quello, invecchiato ma sempre utile, di Alberto Ghisalberti³, si soffermano sui problemi del mantenimento dell'ordine a Roma dopo il crollo della Repubblica, ma si arrestano al ritorno di Pio IX nell'aprile 1850. Per quanto riguarda gli anni successivi, disponiamo di ricerche su momenti particolari dell'occupazione⁴, di sintesi diplomatiche che la considerano solo come elemento da far pesare nel gioco dei negoziati sul problema italiano⁵, o di minuziose ricostruzioni dei suoi aspetti tecnici e logistici⁶. Le ragioni di tale relativo disinteresse sono molteplici. Ha pesato senz'altro il giudizio negativo formulato in Francia dalla storiografia repubblicana, che, riprendendo polemiche dell'epoca, ha considerato la spedizione del 1849 come "tradimento" consumato ai danni di una repubblica sorella per fondare sull'alleanza con il clero e con le élite conservatrici il regime personale di Bonaparte⁷. Il discredito in cui è caduta la storia

² L.M. Case, *Franco-Italian Relations, 1860-1865. The Roman Question and the Convention of September*, Philadelphia 1932; R. Mori, *La questione romana, 1861-1865*, Firenze 1963; Id., *Il tramonto del potere temporale, 1866-1870*, Roma 1967; F. Boyer, *La Seconde République, Charles-Albert et l'Italie du Nord en 1848*, Paris 1967; I. Scott, *The Roman Question and the Powers, 1848-1865*, Den Haag 1969; L.C. Jennings, *France and Europe in 1848. A Study of French Foreign Affairs in Time of Crisis*, Oxford 1973; L. Reverso (dir.), *La République romaine de 1849 et la France*, Paris 2008; N. Jolicœur, *La politique française envers les États pontificaux sous la Monarchie de Juillet et la Seconde République, 1830-1851*, Bruxelles 2008; G. Monsagrati, *Roma senza il papa. La Repubblica romana del 1849*, Roma-Bari 2014; D.I. Kertzer, *The Pope who would be King. The Exile of Pius IX and the Emergence of Modern Europe*, New York 2018.

³ *Roma da Mazzini a Pio IX. Ricerche sulla restaurazione papale del 1849-1850*, Milano 1958. Ma vedasi anche G. Martina, *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974 e C. Spellanzon-E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. 7, Milano 1960 e vol. 8, Milano 1965, pp. 228-264.

⁴ E. Gaddi, *La minacciata occupazione francese di Orvieto nel 1860*, «Rivista d'Italia», marzo 1907, pp. 519-531; O. Montenovesi, *Sulla soglia del 1870. Il comando dell'esercito francese a Roma per l'estrema difesa dello Stato pontificio*, «Bollettino dell'Istituto storico e di cultura Arma del Genio», 1954, pp. 12-36; R. Mori, *Il ritiro delle truppe francesi in attuazione della Convenzione di settembre*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 18 (1964), pp. 429-466. Cenni ai rapporti tra soldati francesi e popolazione in H. Heyriès, *Civils romains et militaires à Rome, 1849-1870*, «Histoire et défense. Les cahiers de Montpellier», 35 (1997), pp. 7-26.

⁵ Cfr. E. Di Nolfo, *Europa e Italia nel 1855-1857*, Roma 1967 e F. Valsecchi, *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità. L'unificazione italiana nella politica europea*, Milan 1978.

⁶ M.N. Mourabet, *Le corps expéditionnaire de Rome, 1849-1870*, tesi di dottorato, Université de Paris I «Panthéon-Sorbonne», 1987, 3 vol.

⁷ Un esempio in E. Bourgeois-E. Clermont, *Rome et Napoléon III, 1849-1870. Étude sur les origines et la chute du Second Empire*, Paris 1907. Cfr. Ch. Seignobos, *La Révolution de 1848. Le Second Empire*, t. VII de l'*Histoire de la France contemporaine* sous la dir. d'E. Lavisse, Paris 1921, p. 297, che parla di spedizione inviata «pour soutenir un

diplomata e militare del Risorgimento non ha certo giovato alla conoscenza di un episodio a essa genericamente ascritto, mentre il recente rifiorire degli studi sul fatto militare e sul conflitto ha percorso altre vie, orientate dal dialogo con la storia culturale e con le scienze sociali. La limitata importanza propriamente militare della presenza francese a Roma ha peraltro contribuito a distogliere l'attenzione degli storici da un'occupazione che impallidisce a confronto con le grandi guerre tecnologiche degli anni 1850-1870⁸.

Nel riconoscere ciò, occorre tuttavia ricordare che, al momento del ritiro del 1866, l'occupazione dello Stato pontificio era già la più lunga dalla fine delle guerre napoleoniche in Europa⁹. Cosa aveva spinto la Francia a mantenere per tanto tempo una presenza militare dagli elevatissimi costi politici e finanziari, nonostante l'irrigidimento della Santa Sede di fronte a ogni ipotesi di riforma interna e di accordo con il Regno d'Italia? L'influsso esercitato sulle decisioni di Napoleone III dall'opinione pubblica cattolica, più volte richiamato dalla storiografia precedente per spiegare il percorso che aveva condotto la Francia nel *cul-de-sac* diplomatico del 1870, non esaurisce le ragioni di scelte che possiamo oggi tentare di comprendere nel contesto più complesso della strategia imperiale francese¹⁰. Scrivendo del carattere strumentale del riavvicinamento tra Parigi e la Santa Sede, il generale Lamoricière, oppositore del bonapartismo e comandante delle truppe pontificie a Castelfidardo, coglieva bene il nesso che, andando oltre le preoccupazioni di politica interna, si era stabilito tra la questione romana e i vari quadranti in cui giocava la propria battaglia per l'influenza una Francia ormai vincolata al ruolo di protettrice del Papato:

3

Nos graves affaires au Mexique nous obligent à être Papistes car nous n'avons d'autres partisans que les Catholiques.

En Orient il faut que nous soyons autre chose qu'Anglais ou Russes, c'est donc l'idée Catholique qu'il faut que nous représentions pour être quelque chose.

En Belgique, où la succession va s'ouvrir par la mort prochaine du Roi, il faut que nous soyons Papistes si nous voulons avoir une influence.

Enfin pour les élections, la France étant plus catholique qu'on ne le croyait, il faut qu'on rassure le clergé devenu défiant¹¹.

souverain contre un peuple». Echi di queste polemiche si colgono nelle opere di Reverso e Monsagrati. Cfr. E. Anceau, *Nouvelles voies de l'historiographie politique du Second Empire*, «Parlement(s). Revue d'histoire politique», n. HS 4 (3/2008), pp. 10-26. In merito alla cosiddetta "leggenda nera" del Secondo impero e al suo rovesciamento apologetico E. Di Rienzo, *Napoleone III*, Roma 2010, pp. 140-143.

⁸ Dopo l'assedio, il contingente francese nello Stato pontificio era stato gradualmente ridotto sino a toccare la quota minima di circa 7400 uomini nell'estate del 1860, quando il corso degli eventi nella Penisola indusse Parigi a rafforzare nuovamente il presidio militare, portandolo a circa 20000 uomini: cfr. Service Historique de la Défense, *Direction de l'Armée de terre*, G6, 26: situazioni statistiche della truppa.

⁹ R. Robin, *Des occupations militaires en dehors des occupations de guerre*, tesi di dottorato, Université de Paris, 1913.

¹⁰ Sulla quale cfr. ora Di Rienzo, *Napoleone III*, cit., pp. 395-423.

¹¹ Archivio Segreto Vaticano, *Segr. Stato, Cardinali e ufficiali di curia, Spoglio de Mérode*, b. 2, Lamoricière à Mérode, Le Chillon, 25 gennaio 1863. Il ruolo svolto da Lamoricière nella colonizzazione dell'Algeria e le sue relazioni di lunga data con il cenacolo saintsimoniano rendono queste parole ancora più interessanti: cfr. O.W. Abi-Mershed, *Apostles of Modernity: Saint-Simonians and the Civilizing Mission in Algeria*, Stanford 2010.

Le considerazioni del generale forniscono un'utile traccia per inquadrare l'occupazione di Roma nel rilancio dell'imperialismo informale francese prima del 1870. Come notato particolarmente da David Todd, la vistosità dell'espansione coloniale registratasi sotto la Terza Repubblica ha prodotto una duplice distorsione analitica: la storiografia dell'impero francese è stata per lo più storia delle forme di dominio territoriale, protettorato e resistenza anticoloniale; ciò ha portato a trascurare il periodo 1815-1870, durante il quale la Francia recupera il proprio status di potenza facendo ricorso, soprattutto durante il regime bonapartista, a un repertorio di iniziative informali volte a diffonderne l'influenza come protettrice del libero commercio e del cattolicesimo¹². Benché questi lavori tendano a soffermarsi ancora principalmente sulle politiche extra-europee, la difesa del potere temporale permetteva alla Francia di ritrovare il proprio antico ruolo di alfiere della fede e di servirsene in un contesto globale segnato dalla ripresa di una dinamica di collaborazione/competizione con la Gran Bretagna¹³. Grazie alla propria lunga durata, l'occupazione di Roma venne così a intrecciarsi con i processi di ristrutturazione interna degli stati e di riconfigurazione degli equilibri imperiali che, alla metà del secolo, favorirono l'emergere di pratiche e norme del diritto internazionale destinato a regolare il mondo nuovo uscito dall'era rivoluzionaria 1776-1848¹⁴. La presente ricerca intende, dunque, indagare l'apporto fornito a questi processi dalla presenza militare francese a Roma, dimostrando come essa fosse parte integrante di un progetto di influenza imperiale fondato sull'affermazione della missione civilizzatrice della Francia in quanto agente dell'accordo tra la religione e i principi liberali. Nel fare ciò, analizzeremo le modalità della protezione francese dello Stato pontificio, interrogandoci su cosa esse significarono ai fini della riflessione sul concetto di sovranità che accompagnò la riorganizzazione delle governance imperiali e lo sviluppo del diritto internazionale nella seconda metà del secolo¹⁵.

2. *Obiettivi e caratteri della missione francese nel Lazio.* Tratto saliente di questa occupazione fu la flessibilità che ne caratterizzò le pratiche. La mancanza di una convenzione diplomatica che regolasse rapporti e competenze reciproche tra gli organi del governo romano e l'autorità militare

¹² D. Todd, *A French Imperial Meridian, 1815-1870*, «Past&Present», 210 (2011), pp. 155-186; Id., *Transnational Projects of Empire in France, c. 1815-c. 1870*, «Modern Intellectual History», 12 (2/2015), pp. 265-293; P. Singaravélou, «De la "mission civilisatrice" à la "République coloniale": d'une légende à l'autre», in M. Fontaine, F. Monier, Ch. Prochasson (dir.), *Une contre-histoire de la Troisième République*, Paris 2013, pp. 176-188.

¹³ Todd, *A French Imperial Meridian*, cit.; Di Rienzo, *Napoleone III*, cit., *passim*.

¹⁴ C.S. Maier, *Leviathan 2.0. Inventing Modern Statehood*, Cambridge (Ma.) 2013; M. Koskenniemi, *The Gentle Civilizer of Nations. The Rise and Fall of International Law*, Cambridge (UK) 2004; Luigi Nuzzo, Miloš Vec (dir.), *Constructing International Law. The Birth of a Discipline*, Frankfurt am Main 2012.

¹⁵ W.G. Grewe, *The Epochs of International Law*, New York 2000 [Baden-Baden 1984]; A. Anghie, *Imperialism, Sovereignty and the Making of International Law*, Cambridge (UK) 2005; L. Benton, *A Search for Sovereignty. Law and Geography in European Empires, 1400-1900*, Cambridge (UK) 2010; A. Fitzmaurice, *Sovereignty, Property, and Empire 1500-2000*, Cambridge (UK) 2014; J. Pitts, *Boundaries of the International. Law and Empire*, Cambridge (Ma.) 2018.

occupante permetteva a quest'ultima di adattare il livello di ingerenza esercitato nella vita pubblica locale al mutare della situazione internazionale e degli obiettivi della politica estera francese. È possibile identificare, tra la conclusione dell'assedio e il ritiro del 1866, almeno tre fasi differenti, che saranno analizzate attingendo alla documentazione amministrativa e giudiziaria prodotta dal corpo occupante e conservata presso il Service Historique de la Défense (Vincennes), alla corrispondenza diplomatica ufficiale e alle carte private di ministri e ambasciatori site negli archivi diplomatici di La Courneuve e Nantes, alle relazioni delle autorità pontificie e alle carte degli organi del governo papale custodite dall'Archivio Segreto Vaticano e dall'Archivio di Stato di Roma. Questo nucleo documentario sarà di volta in volta integrato da memorie e corrispondenze edite e inedite di ufficiali e dirigenti politici francesi, funzionari pontifici ed esponenti della società locale, nonché da una ricca selezione di pubblicistica riguardante la posizione internazionale della Francia e il suo ruolo nella questione romana. Le fonti edite e gli atti parlamentari francesi saranno particolarmente adoperati per esaminare il dibattito sull'intervento della Francia negli affari italiani, sviluppatosi tra 1848 e 1849 e proseguito nei mesi successivi alla conclusione dell'assedio. Pare, infatti, opportuno far precedere lo studio delle pratiche dell'occupazione da una ricognizione delle principali posizioni in cui si articolò il dibattito, mettendo in risalto la circolazione di temi, aspirazioni e proposte tra Francia e Italia e il modo in cui questi elementi interagirono con le crisi politiche che scossero la repubblica francese tra l'estate del '48 e l'autunno del '49¹⁶. Si concentrerà l'attenzione su quelle voci che affrontavano il problema dell'intervento nell'ambito di riflessioni più ampie sul significato dei moti quarantotteschi e del riformismo papale per la rigenerazione della civiltà europea, e sulla funzione che la Francia avrebbe dovuto svolgere con una politica estera promotrice delle libertà costituzionali. In questi settori dell'opinione pubblica, pur separati da differenti visioni dell'equilibrio europeo e del ruolo delle nazionalità, si fa strada l'idea che l'intervento francese a Roma possa essere lo strumento adatto a favorire l'adattamento del papato alla modernità politica senza esporlo alla minaccia rivoluzionaria della perdita del potere temporale.

Questa convinzione orienta gli obiettivi della prima fase dell'occupazione, soprattutto dopo l'avvicendamento, alla testa del Ministero degli esteri, tra Edouard Drouyn de Lhuys e Alexis de Tocqueville. Questi mira a scongiurare i rischi insiti in una politica di repressione e nel ritorno all'ordine di cose precedente l'avvento di Pio IX, incaricando i rappresentanti francesi di premere sulla Santa Sede per l'attuazione di un programma di riforme incentrato sulla secolarizzazione

¹⁶ J. Chastain, *The Liberation of Sovereign Peoples. The French Foreign Policy of 1848*, Athens (Oh.) 1988; M. Agulhon, *1848, ou l'apprentissage de la République*, éd. mise à jour, Paris 2002, *passim*; E. Desmons, *Ledru-Rollin et l'expédition de Rome. De l'apologie de la légalité républicaine à la proclamation de la république insurrectionnelle*, «Revue d'histoire des idées politiques», 21 (1/2005), pp. 89-111; S. Aprile, «Le 13 juin 1849: l'insurrection qui ne vint pas», in J.-C. Caron (dir.), *Paris, l'insurrection capitale*, Paris 2014, pp. 201-211.

dell'amministrazione e del diritto pubblico, sulla codificazione civile e sulla creazione di istituzioni municipali effettivamente rappresentative delle borghesie locali¹⁷. Le pressioni diplomatiche sono in questo periodo affiancate dal tentativo di condizionare gli indirizzi amministrativi della restaurazione, prima attraverso la nomina di un governo provvisorio composto da protagonisti dell'esperimento riformista del pontefice, tra cui Pietro Righetti e Giuseppe Piacentini; poi, nei mesi successivi alla nomina di una Commissione governativa di Stato da parte di Pio IX e dopo il ritorno dello stesso pontefice a Roma, con la creazione di una Prefettura di polizia diretta da un funzionario francese formalmente tenuto a occuparsi del mantenimento dell'ordine nell'Urbe per garantire la sicurezza delle truppe, ma in realtà incaricato di supervisionare l'opera della polizia papale per ostacolare l'attuazione di misure repressive contro i liberali moderati, coperti dalla protezione della Francia.

Sono questi i mesi che vedono intrecciarsi una fitta trama di relazioni tra una parte dell'ufficialità e del corpo diplomatico francese e gli esponenti del liberalismo costituzionale pontificio, raccolti attorno alla prestigiose figure di Carlo Luigi Farini e Diomede Pantaleoni, sulla cui attività faceva perno il disegno tocquevilliano – sopravvissuto per un certo tempo alla caduta del ministro nell'autunno 1849 – di ricostituzione di uno schieramento moderato capace di sfruttare gli spazi di rappresentanza locale per guidare il sovrano nella ripresa dell'opera riformista il cui corso era stato spezzato nella seconda metà del 1848. Le fonti private risultano essenziali per comprendere queste relazioni, affidate soprattutto a canali ufficiosi, come quello offerto dal colonnello Camille Callier, inviato a più riprese in Italia centrale con il compito di raccogliere informazioni sulla situazione politica e tenere i contatti con i moderati. Incrociare le corrispondenze di Farini, Pantaleoni, Massimo d'Azeglio, Tommaso Tommasoni e Filippo Antonio Gualterio con il diario inedito di Callier, conservato dalla Bibliothèque Nationale de France¹⁸ e mai valorizzato, permette di cogliere sia la convergenza di interessi su cui si fonda la collaborazione informale tra gli agenti del governo francese e i liberali che avevano accarezzato il sogno di un accordo tra il papato temporale e la civiltà moderna, sia il maturare di un clima di mutua sfiducia man mano che l'isolamento diplomatico e le preoccupazioni di ordine interno di Bonaparte renderanno chiaro il carattere velleitario della pressione sulla Santa Sede¹⁹.

¹⁷ Arch. Dipl. La Courneuve, *Corr. politique, Rome Saint-Siège*, 989, ff. 261r-263r, Tocqueville agli ambasciatori Rayneval e Harcourt, Paris, 6 giugno 1849. Cfr. Tocqueville a Francisque de Corcelle, Paris, 24 giugno 1849, in Tocqueville, *Œuvres complètes*, vol. XV, t. 1, Paris 1983, n. 111.

¹⁸ *Nouvelles Acquisitions Françaises*, 12555-12575.

¹⁹ La collaborazione riprende nella seconda metà degli anni '50, quando essa è essenziale nell'evitare manifestazioni clamorose di ispirazione liberal-nazionale, favorendo così il mantenimento dell'ordine. Tracce di essa nelle carte del Comitato nazionale romano conservate dal Museo centrale del Risorgimento a Roma, su cui cfr. F. Bartocchini, *La Roma dei romani*, Roma 1971. Il carteggio di Michelangelo Caetani, conservato presso l'archivio dell'omonima fondazione a Roma, testimonia delle relazioni personali tra l'aristocrazia liberaleggiante dell'Urbe e gli ufficiali francesi più critici nei confronti del potere temporale.

Le vicende del 1851, prima con i timori relativi alle conseguenze internazionali della paventata vittoria demoesocialista in occasione delle elezioni presidenziali del 1852, poi con il colpo di stato del 2 dicembre, avevano in effetti segnato l'avvio di una nuova fase della missione francese a Roma, finalizzata ormai a «rehausser par tous les moyens» il potere temporale, pilastro «des principes d'ordre et de morale qui seuls peuvent sauver à la longue la société européenne des dangers qui la menacent»²⁰. Mentre il corpo di occupazione veniva gradualmente ridotto e concentrato a Roma, Civitavecchia, Viterbo e in alcune località nei dintorni, segnavano il passo i tentativi di promuovere la secolarizzazione dell'ordinamento pontificio e la creazione di una sfera politica locale autonoma dal governo, e gli sforzi di Parigi si indirizzavano principalmente alla formazione, già intrapresa nel 1849, di un moderno esercito professionale, grazie all'opera di ufficiali e istruttori francesi incaricati di collaborare con il Ministero pontificio delle armi nella riorganizzazione delle forze armate e nella stesura dei nuovi regolamenti²¹. La Francia offre inoltre il proprio sostegno a riforme limitate, che possano aprire maggiormente lo Stato pontificio alla circolazione di merci e capitali, come la revisione delle tariffe doganali e lo sviluppo della rete ferroviaria²². Mentre, nelle strade, i soldati francesi collaborano attivamente con le autorità pontificie nella repressione della criminalità comune e nella polizia sanitaria, i comandi si fanno portatori delle istanze delle élite locali, patrocinando la costruzione di infrastrutture e prestandovi talvolta l'opera del genio. In un sistema in cui ai comuni era lasciata pochissima autonomia di spesa, la mediazione degli occupanti svolgeva, così, un ruolo importante nel portare all'attenzione del governo gli interessi delle borghesie cittadine²³. Attraverso una congerie di iniziative frammentarie e non inserite in alcun coerente piano di sviluppo, prende tuttavia piede uno sforzo di modernizzazione tecnica ed economica nel quale si può scorgere la volontà di percorrere una via simile a quella intrapresa, dopo il 1848, dagli Stati europei che cercano di rispondere con soluzioni socialmente conservatrici alle cause dell'agitazione rivoluzionaria²⁴.

7

Pur destinato a fallire per le difficoltà finanziarie in cui si dibatteva lo Stato pontificio e per la mancanza di moderne burocrazie tecniche, tale sforzo invita a ripensare la storia degli ultimi decenni del potere temporale, a lungo considerato una sorta di fossile politico a confronto con i processi di

²⁰ Arch. Dipl. LaC, *CP, Rome Saint-Siège*, 996, ff. 13r-16v, Rayneval al ministro degli esteri Brénier de Renaudière, Roma, 20 aprile 1851. Cfr. G. Cuchet, S. Milbach, *The Great Fear of 1852*, «French History», 26 (3/2012), pp. 297-324.

²¹ A. Capone, *La spada di Pietro. Francia, Stato pontificio e modernità militare dopo il Quarantotto*, relazione presentata al seminario di ricerca *Risorgimento in guerra. Eserciti, conflitti armati e violenza politica nell'Ottocento italiano*, Università «Federico II» di Napoli-Università di Salerno, 8-9 novembre 2016.

²² F. Bonelli, *Il commercio estero dello Stato pontificio nel secolo XIX*, Torino 1961; P. Negri, *Le ferrovie nello Stato pontificio (1844-1867)*, Torino 1967.

²³ Cfr. per esempio la lettera della Camera di commercio di Civitavecchia al gen. Goyon, settembre 1857, in SHD, *DAT*, G6, b. 26.

²⁴ Ch. Clark, *After 1848: The European Revolution in Government*, «Transactions of the Royal Historical Society», 22 (2012), pp. 171-197; Maier, *Leviathan 2.0*, cit., p. 77.

trasformazione istituzionale che definiscono, nell'Ottocento, il concetto di Stato moderno²⁵. L'intento francese di stabilizzare lo Stato pontificio per farne il perno della propria influenza in Italia risultò, infatti, almeno in parte compatibile con la volontà del governo romano di consolidare l'assolutismo papale secondo i principi dell'intransigentismo cattolico. Ciò portò la Santa Sede a stabilire un dialogo con le forme della statalità moderna, nel tentativo di adattare allo Stato pontificio quegli elementi di essa che potevano rafforzare la monarchia papale senza condurre alla secolarizzazione e all'uguaglianza civile davanti alla legge. Per questo, riconoscendo la necessità di dotarsi di un esercito professionale come strumento di ordine interno e di difesa, la curia accolse di buon grado l'aiuto tecnico fornito dagli occupanti e l'introduzione della legislazione militare francese, rifiutando però il sistema della coscrizione, strettamente associato al principio di cittadinanza²⁶. Quando, dopo il Congresso di Parigi del 1856, la Francia tornò a premere per la redazione di un codice civile che razionalizzasse il complesso sistema delle fonti giuridiche pontificie e tutelasse la proprietà privata, la Segreteria di Stato cercò di cogliere l'occasione per completare l'abrogazione del pluralismo giuridico, già avviata in epoca consalviana, mettendo in cantiere una codificazione che avrebbe dovuto confermare il primato del diritto ecclesiastico su quello statale²⁷.

Interrompendo bruscamente questi esperimenti, l'annessione delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria al Regno di Sardegna nel 1860 inaugurò la terza fase della presenza francese nei territori della Santa Sede. Come conseguenza degli eventi che avevano investito la Penisola, il contingente militare fu notevolmente rafforzato e dislocato nei villaggi di frontiera, a guardia del nuovo confine con quello che si accingeva a diventare il Regno d'Italia. Incaricati di garantire il rispetto della neutralità proclamata dal governo pontificio nel 1859, gli occupanti si trovarono coinvolti nella crisi scatenata dall'insorgere della guerriglia legittimista contro il regime unitario, orchestrata dalla corte borbonica in esilio a Roma e coperta da una parte rilevante delle autorità locali. L'indebolimento della capacità di controllo territoriale degli apparati pontifici ne comprometteva la possibilità di esercitare la stretta sorveglianza sulle attività dei propri sudditi e degli stranieri che oltrepassavano il confine, richiesta ai paesi neutrali dalla dottrina giuridica in virtù della loro imparzialità nei conflitti in corso. Nel contesto della crisi, dunque, la trasformazione dei limiti orientali della delegazione di Viterbo e della Comarca di Roma in confini politici separanti due Stati ostili consegnava ai francesi un ruolo delicatissimo nel controllo della mobilità e nella gestione dell'accesso alle risorse naturali

²⁵ P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 2006², p. 22.

²⁶ Tra i vari lavori di A. Crépin, cf. soprattutto *Histoire de la conscription*, Paris 2009.

²⁷ M. Mombelli Castracane, *La codificazione civile nello Stato pontificio*, 2 vol., Milano 1987-1988; A. Capone, *La bataille du droit. Ingérence et modernisation juridique dans les États pontificaux après 1849*, relazione presentata alla giornata di studi dottorali *Une histoire sociale et politique du droit*, Centre d'Histoire de Sciences Po, Paris, 18 maggio 2016.

da parte di popolazioni ormai divise dalla nuova frontiera, ma legate da antichi rapporti di parentela e dipendenza economica²⁸.

Le pratiche di controllo territoriale messe in campo dai francesi in questo frangente contribuirono a quel processo di chiarificazione e concreta definizione dei diritti e dei doveri dei paesi neutrali che, come mostrato Maartje Abbenhuis, prende avvio tra le guerre del 1859 e del 1870-1871²⁹. In occasione dell'improvviso ingresso nello Stato pontificio di circa 27000 soldati napoletani sconfitti dagli unitari nell'autunno 1860, i francesi rispondono all'emergenza umanitaria e di ordine pubblico davanti alla quale è posta la debole amministrazione pontificia concordando con quest'ultima modalità di accoglienza che rendessero inoffensivi i rifugiati, allontanandoli dal fronte delle operazioni. Nei mesi seguenti, la volontà di garantire il rispetto della neutralità pontificia, impedendo sia che le truppe italiane sconfinassero nei domini della Santa Sede, sia che questi divenissero un santuario per l'organizzazione logistica e materiale della guerriglia reazionaria, spinse i francesi a rafforzare il controllo poliziesco della frontiera, esautorando, di fatto, le autorità pontificie titolate a emettere passaporti e licenze di porto d'armi e completando l'opera con la demarcazione materiale del nuovo confine, che il governo romano si era rifiutato di riconoscere. A partire dal 1862, man mano che mutava il giudizio politico su una guerriglia le cui azioni andavano sempre più evolvendo verso forme di banditismo comune, a queste misure di natura poliziesca furono affiancate misure più propriamente militari, volte all'estirpazione del brigantaggio³⁰. Questa sezione del nostro lavoro dovrebbe dunque permettere di meglio conoscere il ruolo svolto dagli agenti statali nell'elaborazione empirica di strumenti che dessero applicazione ai principi generali di un diritto internazionale in via di costruzione³¹.

Dopo la firma della convenzione del 15 settembre 1864 con l'Italia, Parigi avvia il reclutamento e l'addestramento, nella piazzaforte di Antibes, di una legione di volontari provenienti dalle file

²⁸ Questi problemi saranno esaminati tenendo presenti i risultati dei principali lavori nel campo dei *Border studies*, tra cui P. Sahlins, *Frontières et identités nationales. La France et l'Espagne dans les Pyrénées depuis le XVII^e siècle*, Paris 1996 [Berkeley 1989]; H. Donnan, T.M. Wilson, *Borders: Frontiers of Identity, Nation, State*, Oxford 1999; M. Anderson, *Frontiers. Territory and State Formation in the Modern World*, Cambridge (UK) 2004²; S. Salvatici (dir.), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli 2005; L. Di Fiore-M. Meriggi (dir.), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma 2013; Sulla costruzione del confine tra lo Stato pontificio e il Regno di Napoli e la mobilità attraverso di esso cfr. L. Di Fiore, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*, Soveria Mannelli 2013.

²⁹ Abbenhuis, *An Age of Neutrals. Great Power Politics, 1815-1914*, Cambridge (UK) 2014, sugli usi della neutralità come strumento di politica internazionale da parte di grandi e piccole potenze.

³⁰ L'abbandono di una valutazione della guerriglia come resistenza legittima contro l'aggressore in favore di una interpretazione che vedeva in essa un fenomeno prettamente criminale rese possibile privare i ribelli della protezione offerta ai belligeranti dallo *ius in bello*: cfr. K. Nabulsi, *Traditions of War. Occupation, Resistance and the Law*, Oxford 1999.

³¹ A. Capone, *Frontières de la neutralité. Intervention française et contrôle territorial dans les États pontificaux, 1860-1865*, relazione presentata al seminario *Du local au global. Frontières*, Centre d'histoire de Sciences Po, Paris, 9 marzo 2017.

dell'esercito francese. Essa sarà ceduta al governo pontificio nell'autunno del 1866, per sostituire il corpo di occupazione richiamato in patria e assistere le autorità papali nel mantenimento dell'ordine. La formazione di quella che sarà in seguito ricordata come "Legione romana" doveva impedire che l'esercito pontificio, nei cui ranghi essa sarebbe stata inquadrata, divenisse un focolaio dell'opposizione al regime imperiale, grazie all'afflusso dei volontari legittimisti che da tutta Europa raggiungevano soprattutto gli zuavi³². In questo modo, inoltre, la Francia intendeva scongiurare la ripresa degli atteggiamenti bellicosi che avevano connotato l'azione dell'esercito pontificio negli anni in cui il Ministero delle armi era stato diretto da monsignor de Mérode, e che avrebbero ora messo in pericolo l'equilibrio creato dall'accordo diplomatico del 1864. La tensione suscitata dal reclutamento della Legione romana e le vicissitudini della sua esperienza sul terreno mostrano che attraverso questa nuova forma d'intervento il governo francese aveva cercato di affermare – riuscendoci solo in parte – il legame tra l'identità cattolica della Francia e il regime bonapartista, contestato dalle frange legittimiste, sempre più distanti dall'uomo del 2 dicembre per le contorsioni della sua politica italiana³³. Gli ultimi capitoli della tesi saranno dedicati all'azione della Legione romana e del corpo di spedizione che, inviato nel 1867 a respingere il tentativo garibaldino, resterà nel Lazio sino al 1870, acuartierato nelle caserme di Roma e Civitavecchia, da cui non uscirà che per limitate operazioni di contrasto al banditismo rurale.

3. *Pratiche di protezione e limitazioni della sovranità.* La storiografia più recente ha analizzato l'articolazione dei poteri politici e giurisdizionali all'interno dei sistemi imperiali servendosi del concetto di «sovranità condivisa», parso adatto a descrivere ordinamenti caratterizzati dalla coesistenza di due o più livelli di sovranità, esercitata da autorità formalmente o informalmente legate da relazioni gerarchiche di protezione³⁴. Lauren Benton ha notato come tale situazione sia caratteristica di stati deboli che fanno leva sulla rivalità di due o più potenze imperiali per ottenere protezione in cambio di una parziale cessione di sovranità³⁵. Questa osservazione viene poi sviluppata

³² I. Scott, «The Diplomatic Origins of the Legion of Antibes: Instrument of Foreign Policy during the Second Empire», in N.N. Barker, M.L. Brown Jr. (dir.), *Diplomacy in an Age of Nationalism. Essays in Honor of Lynn Marshall Case*, Den Haag 1971, pp. 144-160; V. Petit, «Contre les zouaves pontificaux? Le difficile recrutement de la légion d'Antibes», in B. Dumons, J.-Ph. Warren (dir.), *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec. La mise en récit d'une expérience historique transnationale (XIX^e-XX^e siècles)*, Bruxelles 2015, pp. 39-56.

³³ A. Capone, *Soldats de la France, soldats du pape. Religion, politique et nation dans l'expérience de la Légion romaine, 1866-1894*, relazione presentata al convegno *Médias, politique et révolution à la fin des années 1860. Les échos de la bataille de Mentana*, Université de Paris I «Panthéon-Sorbonne», 9-10 novembre 2017.

³⁴ Altri concetti utilizzati sono quelli di «layered sovereignty», «divided sovereignty» o «quasi-sovereignty»: L. Benton, *From International Law to Imperial Constitutions: The Problem of Quasi-Sovereignty*, «Law and History Review», 26 (3/2008), pp. 595-619; J. Burbank, F. Cooper, *Empires in World History. Power and the Politics of Difference*, Princeton 2010; M. Lewis, *Divided Rule: Sovereignty and Rule in French Tunisia, 1881-1938*, Berkeley 2014; Z. B.-D. Benite, S. Geroulanos, N. Jerr (dir.), *The Scaffolding of Sovereignty: Global and Aesthetic Perspectives on the History of a Concept*, New York 2017.

³⁵ Benton, *A Search*, cit., p. 2.

principalmente in riferimento ai principati indiani sotto protezione britannica dopo l'ammutinamento del 1857, seguendo peraltro la radicata tendenza di questa storiografia a privilegiare l'analisi delle relazioni imperiali negli spazi extraeuropei, alla ricerca dei nessi tra l'espansione europea e lo sviluppo del diritto internazionale³⁶. Il caso pontificio sembra suggerire l'opportunità di ampliare il terreno d'analisi alle forme di protezione informale che caratterizzarono lo spazio giuridico europeo prima della corsa alle colonie. Posto sulla linea di faglia tra la sfera d'influenza austriaca e quella francese, lo Stato pontificio trae vantaggio dalla propria condizione di frontiera imperiale assicurando la propria integrità territoriale grazie alle occupazioni militari francese e austriaca. In questo modo, lo Stato pontificio diviene elemento integrante dei progetti contrapposti di riordinamento della penisola italiana messi in opera da Austria e Francia negli anni '50³⁷.

Nella zona di occupazione austriaca il ritorno all'ordine è affidato a una forma di occupazione capillare e la situazione di sovranità divisa trova una formale traduzione amministrativa nella sovrapposizione di commissari militari austriaci alle autorità papali. Scopo di tali pratiche è l'integrazione dell'area adriatica dello Stato pontificio nel sistema militare austriaco che, includendo la Toscana e i ducati padani, mira a stringere una cintura di sicurezza attorno al Lombardo-Veneto³⁸. Più ambigua la situazione nella zona francese, dove, a partire dal 1850, il comando militare occupante svolge formalmente la propria funzione in nome e per conto del governo papale, la cui sovranità non è limitata da alcuna autorità superiore; tuttavia, il controllo effettivo della forza permetterà ai francesi di aumentare la propria ingerenza nei momenti di crisi. Preso nel suo complesso, l'insieme delle iniziative intraprese dai francesi negli anni '50 appare come un progetto di riorganizzazione dello spazio sociale che, se si eccettua il tentativo di introdurre il codice civile, aveva per agente principale l'esercito, attraverso la chiave della necessità militare. Questa diventa il volano di una serie di iniziative che, mirando ad assicurare il benessere e la sicurezza fisica e sanitaria della truppa, portano – talvolta anche autonomamente dai piani di Parigi – a un'espansione dell'ingerenza francese in molteplici ambiti della polizia, intendendo questo termine nella sua accezione di Antico regime. A contatto con una realtà urbana il cui tessuto misto di zone abitate e zone rurali pareva rappresentare

³⁶ Per questo approccio cfr. part. i lavori di Anghie, Koskenniemi e Pitts.

³⁷ Ci si ispira qui a L. Benton, L. Ford, *Rage for Order. The British Empire and the Origins of International Law, 1800-1850*, Cambridge (Ma.) 2016, che, analizzando la «presenza imperiale diffusa» (p. 176) della Gran Bretagna nello spazio globale, la interpretano come progetto di influenza fondato sul ricorso a pratiche di protezione combinate con una volontà di «riordinamento internazionale» (p. 119) che implicava il tentativo di trasformare le istituzioni giuridiche dei paesi oggetto di influenza, anche quando non formalmente appartenenti all'impero britannico. Le autrici notano più volte come questo progetto si dispiegasse in competizione con analoghi progetti di riordino portati avanti dalle potenze rivali, tra cui ovviamente la Francia.

³⁸ Una comparazione delle occupazioni austriaca e francese non rientra nel piano della tesi. Questa ricostruzione si basa su documenti di parte pontificia e francese, attraverso la quale è possibile svolgere un confronto tra i principali aspetti delle due occupazioni, osservando la convergenza tra la Santa Sede e la Francia nel reclamare l'alleggerimento dell'ingerenza austriaca.

la negazione stessa del processo di civilizzazione, associato a quelli di addomesticamento della natura e dei costumi considerati connessi alla forma di vita cittadina³⁹, il tentativo francese di contenere la criminalità comune dispiegando pattuglie notturne nelle strade di Roma e di proteggersi dalle febbri malariche adeguando gli standard igienici si tinge di toni celebrativi della missione civilizzatrice assoluta dalle truppe occupanti⁴⁰. L'enfasi posta su tali toni è destinata ad aumentare negli anni della lotta contro il brigantaggio, soprattutto dopo il tramonto della guerriglia legittimista, quando l'estirpazione del banditismo è presentata come risposta alle istanze di sicurezza dei proprietari terrieri⁴¹. Nel frattempo, il dispositivo di controllo territoriale stabilito a partire dal 1860 per garantire il rispetto della neutralità pontificia ha trasformato la frontiera in una zona giuridicamente anomala, in cui la polizia e la mobilità dei sudditi papali dipende quasi esclusivamente dall'autorità francese, mentre l'amministrazione locale resta in mano alle autorità pontificie, quasi a realizzare un gradiente di sovranità, con il potere papale che si rafforza man mano che dal confine dello Stato ci si inoltra verso il centro.

Si può allora comprendere perché Lord Russell, lamentando il perdurare dell'occupazione francese nello Stato pontificio, sottolineasse come essa rappresentasse un'innovazione nel panorama del diritto pubblico europeo, teoricamente fondato sul principio vatteliano dell'inviolabile sovranità e della formale uguaglianza di tutti gli Stati⁴². Nell'analisi del ministro degli Esteri britannico, l'occupazione dei territori della Santa Sede, a differenza degli altri interventi miranti alla restaurazione o alla stabilizzazione di monarchi minacciati dalle rivoluzioni, si era protratta talmente a lungo da essersi trasformata in un sistema permanente di limitazione della sovranità pontificia, contrariamente alla pratica consolidata del concerto europeo⁴³. Invitando a superare la persistente frattura analitica tra pratiche di influenza in Europa e nello spazio extraeuropeo, queste considerazioni permettono di cogliere la continuità di pratiche e concetti che strutturano progetti di dominio regionale, egemonia informale e colonizzazione, facenti parte di multiformi repertori di potere

³⁹ J. Starobinski, «Le mot “civilisation”» (1983), ora in *Le remède dans le mal. Critique et légitimation de l'artifice à l'âge des Lumières*, Paris 1989, pp. 11-59; S. Schama, *Landscape and Memory*, New York 1995, *passim*.

⁴⁰ Tali toni si colgono non solo nella documentazione d'archivio, e in particolare negli atti della giurisdizione militare, ma anche nella collezione, posseduta dalla BNF, di tesi di dottorato in medicina redatte dai medici militari del corpo di occupazione. Lo studio approfondito di questo materiale non è stato ancora intrapreso, ma la storia della medicina coloniale ha reso evidente il portato di rappresentazioni culturali connesso all'esercizio della pratica medica in spazi considerati arretrati.

⁴¹ Cfr. M. Foucault, *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France, 1977-1978*, Paris, Gallimard, 2004, pp. 112-113, 361-362.

⁴² S. Beaulac, *The Power of Language in the Making of International Law: The Word Sovereignty in Bodin and Vattel and the Myth of Westphalia*, Leiden 2004.

⁴³ Russell a Lord Loftus, ambasciatore a Vienna, 30 novembre 1859 e a Lord Cowley, ambasciatore a Parigi, 31 ottobre 1862, in *Digest of the Diplomatic Correspondence of the European States*, a cura di A.N. Makarov, E. Schmitz, I: 1856-1871, Berlin 1932, pp. 541-542.

imperiale⁴⁴. È corretto riconoscere che l'edificio del diritto internazionale tardo-ottocentesco riposa su un nesso tra civiltà e sovranità, in virtù del quale entità politiche ritenute a un livello inferiore di civiltà si vedono negare da giuristi e uomini di stato europei gli attributi della piena sovranità, con un'operazione che legittimava pratiche di tutela e ingerenza non ammissibili nel quadro del diritto pubblico europeo. Guidate da un approccio che presta scarsa attenzione allo studio dell'azione statale sulla base della documentazione d'archivio, le storie intellettuali del diritto internazionale paiono, tuttavia, reificare tale nesso, trasformando così una costruzione retorica elaborata dai giuristi di fine secolo in una chiave di lettura delle relazioni internazionali⁴⁵. Esempio di una tipologia di protezione militare che, come notato da Raymond Robin, sarebbe stata replicata con successo durante l'espansione imperiale europea⁴⁶, il caso dell'intervento francese nello Stato pontificio mostra invece che forme di limitazione della sovranità associate a un discorso di modernizzazione civile potevano caratterizzare la competizione imperiale all'interno dello spazio giuridico europeo. Esula dai limiti di questa tesi il tentativo di comprendere se e come tali pratiche abbiano influenzato le riflessioni della seconda metà dell'Ottocento sulla natura dello stato imperiale e l'elaborazione degli strumenti concettuali e amministrativi con cui esso operava. Le argomentazioni di uno dei giuristi più coinvolti in questi problemi, Henry Sumner Maine, che proprio all'inizio degli anni '60 giustificava la limitazione di sovranità imposta dal protettore britannico al principato indiano del Kathiawar facendo riferimento agli interventi per ripristinare l'ordine in piccoli Stati europei turbolenti, sembrano tuttavia suggerire che tali interventi rappresentassero, almeno per alcuni, un repertorio di pratiche cui attingere per la soluzione dei problemi della governance imperiale⁴⁷.

⁴⁴ Su tali repertori cfr. J. Burbank, F. Cooper, *Empires*, cit., pp. 3-8.

⁴⁵ Cfr. lo schema interpretativo adottato da D. Rodogno, *Contro il massacro. Gli interventi umanitari nella politica europea, 1815-1914*, Roma-Bari 2012.

⁴⁶ *Des occupations*, cit.

⁴⁷ Il riferimento è al brano di Maine riportato in Benton, *A Search*, cit., pp. 249-250. Sul personaggio cfr. K. Mantena, *Alibis of Empire. Henry Maine and the Ends of Liberal Imperialism*, Princeton 2010.

INDICE SOMMARIO E PROVVISORIO

Introduction. Historiographie, problématique, méthode

1. L'expédition de Rome dans l'historiographie française et italienne
2. L'épaisseur problématique de l'occupation
3. Les États pontificaux, frontière impériale
4. Pratiques militaires et élaboration du droit international
5. Sources et méthodologie

Partie I. Le développement d'un projet civilisationnel

1. La question italienne dans une société en révolution (mars 1848-juillet 1849)
(La République des démocrates et l'Italie ; L'armée des Alpes et le souvenir de 1796 ; Le débat dans la Constituante et l'intervention ; *Intermezzi* et insurrection. La médiation échouée de Ferdinand de Lesseps et le 13 juin 1849)
2. Pouvoir et société à Rome aux débuts de l'occupation
(Quelle restauration ? ; Les structures du pouvoir français à Rome ; La protection des compromis politiques ; Occupants et occupés. Les attentes des populations)
3. Les États pontificaux et la modernité politique
(Réforme militaire et construction de l'État ; La question des autonomies locales ; Le Congrès de Paris et l'action des libéraux pontificaux ; Codification et absolutisme ; Le refus de la modernité : armée et droit civil)

14

Partie II. Ordre interne, ordre international

1. La sécurité de l'Italie comme problème international
(Une question d'Orient à l'intérieur de l'Occident ? ; Le Congrès de Paris face aux questions de Naples et Rome ; Ordre français et ordre autrichien)
2. Gouverner la cité
(L'espace romain entre urbanisme et ruralité ; Hygiénisme et modernisation de la ville ; Le défi de l'ordre public ; La création d'un espace politique de souveraineté partagée)
3. Garde de la frontière et construction de la neutralité
(La construction juridico-diplomatique de la neutralité papale ; Les transformations de la frontière dans la crise de 1859-1860 ; L'internement des réfugiés napolitains ; Guérilla, brigandage et fermeture de la frontière ; Les devoirs des neutres et la civilisation moderne)

Partie III. Une nouvelle forme d'intervention

1. La question romaine dans la reconfiguration de l'ordre européen
(La convention du 15 septembre 1864 ; L'Allemagne et la destruction des petits États européens ; Les petits États, rempart d'une Europe à hégémonie française ?)
2. L'expérience de la Légion d'Antibes

(Objectifs de la Légion d'Antibes ; Religion, patrie et nation dans sa formation ; Déracinement, indiscipline, conflits politiques ; La Légion sur le champ de Mentana)

3. « Ville assiégée, ville prise »⁴⁸

(La deuxième expédition de Rome ; Vie de garnison et lutte contre le brigandage rural ; Occupants et occupés entre Mentana e Porta Pia, 1867-1870)

Conclusion.

⁴⁸ A.S Kauffmann, *Chronique de Rome*, Paris 1865, cit. in M. Caravale, A. Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, p. 724.